

IL GAZZETTINO

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 200

Vasco Mirandola e il bisogno di dire

Chi lo conosce - nella vita come sulla scena - non può non amare l'ironia poetica e irriverente di Vasco Mirandola. Eppure c'è un altro Vasco, più intimo e silenzioso, che sembra emergere quando il regista, attore, cantautore parla del suo nuovo lavoro: "Avrei tanto bisogno di dire...", una vera e propria dedica allo scrittore Pino Roveredo, con cui debutta in prima nazionale venerdì 20 luglio (ore 21.30) all'ex Macello di Dolo nel programma del festival Isola delle Meraviglie.

Lo spettacolo è costruito infatti sugli scritti più emozionanti di Roveredo, brevi racconti, articoli, poesie e riflessioni tratti da "Mandami a dire" e "Capriole in salita", oltre che dai testi teatrali "Le fa male qui?" e "Ballando con Cecilia e Mafalda". Sono spaccati di vite intense che si consumano spesso nella degradazione e nella sconfitta morale, storie di giravolte in aria e di scontri per uscire dal dolore. E in scena si fondono voce, gesto, danza e musica per coniugare la poesia della narrazione e la fisicità dell'interpretazione.

Vasco, "Avrei tanto bisogno di dire..." cosa?

«Quello che ha già detto un altro, uno scrittore e poeta. Questo lavoro nasce da un'esigenza mia profonda di dire delle cose e ho trovato negli scritti di Pino quasi le mie parole scritte da un altro... Alle volte succede che trovi delle corrispondenze. Anch'io ho frequentato per anni il mondo del disagio e ho vissuto artisticamente dentro situazioni simili. Per questo sento vicine le sue parole».

Come si incrocia il peso drammatico delle storie di Roveredo con la sua innata vocazione all'ironia?

«Forse che l'ironia si sia un po' assopita? In realtà non del tutto. C'è un filo che percorre lo spettacolo ed è la narrazione di una barbona, Mafalda, che incarna forse lo spunto più ironico. Un'ironia molto umana, mai forzata, che in qualche modo ho scelto come trait d'union di questo lavoro».

Nelle parole dure emerge invece un Vasco Mirandola poco conosciuto.

«È una parte che spesso è rimasta più nascosta, anche se io iniziai con un teatro più drammatico. Ora ho voluto riprovare a battere questa strada, ritrovare un metro poetico nelle mie corde».

L'incontro con Roveredo è stato determinante?

«Di Pino escono le parole, la sua sofferenza. C'è qualcosa di forte che mi commuove e mi emoziona. E qui c'è lo scarto della poesia, che è poi anch'è un riscatto dalla sofferenza».

Lei lavora sul teatro-danza con Sosta Palmizi e con I Peli Superflui, si muove in contesti di disagio e porta un gruppo di ragazzi sordomuti sulla scena con spettacoli intensi. Come legge questo suo percorso?

«Anche qui ritornano le assonanze. Nel primo racconto dello spettacolo, Pino racconta di esser nato in mezzo al silenzio, essendo entrambi i genitori sordomuti. Per questo incominciamo con la lingua dei segni. Sono tutti mondi che si incrociano».

C'è una scelta di "impegno" in questo teatro? Ha senso categorizzare un valore "civile" in lavori come questi? O conta in primis la poesia?

«Non penso di sbandierare un'estetica. Sono più interessato alla visione della vita di un essere umano. Roveredo ha attraversato l'inferno e ne è uscito. Questo mi ha colpito, come gli abbracci che sono una costante dei suoi scritti. Mi faccio attraversare dalla sofferenza e prendere dagli abbracci. E questo spettacolo è il mio modo per restituire al pubblico questo mondo poetico».

L'attore padovano domani all'Isola delle Meraviglie di Dolo con un omaggio allo scrittore Pino Roveredo
«In lui qualcosa di forte che mi commuove ed emoziona»

Giambattista Marchetto

di Venezia e la Nuova Mestre

Lunedì

IL TEATRO
D'ESTATE

*I video firmati da
Raffaella Rivi, la
regia di Campanale*

L'attore Vasco Mirandola
mattatore all'ex Macello
con il suo nuovo spettacolo
ispirato da Pino Roveredo



All'ex Macello di Dolo debutto di «Avrei tanto bisogno di dire». Bel lavoro corale dal finale incompiuto

Vasco Mirandola interpreta Roveredo

La poesia diventa azione e l'attore parla il linguaggio dei sordomuti

Il primo pregio del lavoro di Vasco Mirandola sui testi di Pino Roveredo è di avere trovato naturalmente il registro della scrittura. «Avrei tanto bisogno di dire», che ha debuttato venerdì sera negli spazi dell'ex Macello a Dolo, è suonato come la dimensione agita della parola poetica di Roveredo, avendone mantenuto la tenerezza, la lievità del tono pur nella drammaticità delle storie che stanno sotto le parole. L'incipit dello spettacolo - che è anche il primo dei racconti di *Mandami a dire* indirizza subito lo spettatore sul senso dell'interpretazione, che traduce il bisogno fisico di dire. Vestito di bianco, in piedi su un tavolo

bianco, Mirandola parla il linguaggio dei sordomuti, accompagnando ai gesti le parole scandite lentamente. Ma è il movimento che traduce la drammaticità del figlio di sordi che impara il silenzio prima dei suoni. Allo stesso modo sono il cappotto, il fazzoletto e l'andatura sbilena della signora Mafalda a tratteggiarne il profilo prima ancora che gli impropri e la richiesta ossessiva del vino disegnino una smorfia sulla sua bocca. Ed è l'abito della festa, con cui il «matto» esce sperando di incontrare la sua lei, superando la distanza della libertà, e il modo di custodire un vaso bianco - che più tardi accoglierà un fiore di lu-

ce sullo sfondo - a tradurre con una sintonia perfetta la richiesta d'amore racchiusa nel pezzo più noto *Mandami a dire*. Una poesia a più livelli di sensi, è così che si presenta lo spettacolo di Vasco Mirandola, grazie ad un lavoro di squadra di alto livello, con i video di scena di Raffaella Rivi, che amplificano l'immaginario legato alle parole, quasi fossero un prolungamento del gesto dell'attore, le musiche di Giorgio Pavan, ef-

ficaci e sempre rispettose del tono emotivo del momento, la regia di Michelangelo Campanale. Un unico limite, a volerlo trovare, è la sensazione di incompiutezza che lo spettatore prova alla fine, che non viene percepita come conclusione naturale dello spettacolo. Che risulta un po' troppo corto, non tanto per minuti d'orologio quanto per estensione emotiva, che abbisogna di qualcosa in più per chiudere il cerchio. Limite decisamente superabile in uno spettacolo che «L'Isola delle Meraviglie» ha avuto il merito di tenere a battesimo e che si spera di vedere programmato nelle prossime stagioni.
(Alessandra Lionello)

Anno VII - n. 206
Lunedì
30 luglio 2007

TEATRO

Vasco Mirandola chiude Morenica

A Candia *Avrei tanto bisogno di dire...*, su testi di Pino Roveredo

Persi come siamo dietro i nostri impegni quotidiani, le corse contro il tempo, le scadenze, i figli, la casa, le vacanze, i nonni e mille altri motivi per accorciarci le giornate, è facile dimenticare che in questa terra, nella nostra stessa città, molte persone vivono in un universo "parallelo", senza niente per aver perso tutto o per non averlo mai avuto. Vivono in carcere, in ospedale, schiavi dell'alcol o della povertà. Però vivono, e riuscire a captare le loro voci, la loro voglia di comunicare e di non restare soli è uno dei meriti di quegli artisti e scrittori che tramite la scena o la pagina scritta riescono a trasmettere parti di questo universo nascosto.

Pino Roveredo quel mondo l'ha attraversato, ha avuto la forza di tirarsene fuori ed è in grado di disegnarne al meglio i protagonisti, nelle pagine dei suoi ormai numerosi libri e nei suoi testi teatrali. Trasportare però le taglienti parole di Roveredo dalla pagina scritta del libro alla viva scena del teatro poteva essere un'operazione molto rischiosa, viste le trappole contrastanti del buonismo o del patetico, del troppo realismo o della santificazione. Ci voleva un interprete che non fosse di passaggio, che ne avesse masticata di pasta così, e calcati di palchi e pubblici. Vasco Mirandola ha iniziato col teatro di ricerca, il "terzo teatro", ha proseguito col comico e cabaret, poi col teatro danza, con la regia, con il cinema. Nel frattempo ha iniziato a lavorare con ragazzi sordi fondando una loro compagnia teatrale. Nel 2007 i testi di Pino Roveredo interpretati da Vasco Mirandola danno vita allo spettacolo *Avrei tanto biso-*

gno di dire..., che il 29 settembre è stato presentato a Candia a conclusione del programma di Morenica 2007, il festival organiz-

Non c'è colpa nell'essere sordi ma il loro linguaggio, portato da Mirandola, provoca un'emozione che solo la vera poesia riesce a dare. C'è spazio anche per un malato psichiatrico che teneramente, e quasi inconsapevolmente di cosa vi capitasse, ricorda i tempi del manicomio e insistentemente chiede alla sua lontana amata "mandami a dire".

Torna borbottando la vecchia Mafalda e sembra quasi che dialoghi con la figura di Roveredo materializzatasi alle sue spalle, poi se ne va con un volo chagalliano in un cielo azzurrissimo pieno di animali e di sogni.

In definitiva, anche da quelli che sembrano fare i duri, che non ce la fanno e rotolano giù quella che arriva è una ricerca di attenzione e di amore, come per tutti gli esseri umani, né più né meno: "papà, mi vedi mentre cerco di entrare al centro della tua carezza?"

Francesco Curzio



gnato da Sensounico in diversi comuni intorno ad Ivrea.

Sono voci di perdenti, secondo la definizione di comodo che diamo loro, ma hanno un loro orgoglio e una certa consapevolezza. Ecco il ragazzo che a tredici anni ha cominciato pian piano a bere, sempre di più, ecco quello che è finito in carcere e aspetta il profumo di sua madre, ecco la vecchia ubriacona, imbronciata con tutti. Una attenta regia (Michelangelo Campanale) ha trovato per ogni frammento una canzone, un inserto video, un costume in grado di aprire con pochi tocchi il mondo che ogni soggetto si porta dentro.

Al teatro Duse le parole per raccontare l'emarginazione

Si apre venerdì ad Asolo la stagione con uno spettacolo "vietato ai minori" di Mirandola su testi di Roveredo. Ingresso gratuito



Vasco Mirandola

Asolo

Una speciale anteprima inaugura la stagione al teatro Duse, di Asolo. È un racconto dolcemente amaro messo a punto dall'attore Vasco Mirandola, che dopo essersi a lungo confrontato con il filone comico, ha deciso di calcare la scena con un testo che è il classico pugno nello stomaco. Sul palco, venerdì 14 dicembre, porta un omaggio allo scrittore triestino Pino Roveredo, un collage di tanti suoi scritti sull'emarginazione, sull'abbandono, ma anche sul coraggio di trovare una via di uscita in mezzo al buio. Il coraggio di rinascere dopo tante cadute. È un teatro di forte attualità, perché sono di attualità le tematiche trattate. Ed è un teatro... vietato ai minori di 14 anni. Non tanto per la parola, che anzi conosce la grazie e la gentilezza della poesia. Quanto per i temi affrontati che sono indigesti ai più piccoli. E, invece, fanno bene agli adolescenti, come spiega lo stesso Mirandola, che si trovano spesso sfiorati da questi temi e, succede, che ci caschino dentro. Ecco perché alla prima di venerdì, che è a ingresso gratuito (gradita la

prenotazione 0423.951317), alle 21.15, ci saranno tra gli spettatori i ragazzi del liceo scientifico di Montebelluna che hanno affrontato Roveredo in classe e ora assistono ad una trasposizione teatrale.

«Avrei tanto bisogno di dire» è lo spettacolo che propone venerdì sera su un autore crudo come Roveredo. Come mai?

«Il mio incontro con Roveredo è stato una sorta di innamoramento, nato dalla lettura di un libro suo, in particolare del racconto "Mandami a dire". Sono rimasto folgorato dal modo di scrivere, dal modo di raccontare e dal tipo di poetica usata. Le sue metafore rendono il linguaggio pregno, forte».

E allora?

«Io non avevo mai fatto operazioni su scrittori. Ho frequentato il teatro danza, il teatro comico, ma intimamente avevo il desiderio di approfondimento. Un desiderio nato dopo aver lavorato a lungo con ragazzi disabili, con la marginalità: un percorso che mi aveva toccato e che ho ritrovato in pieno nella scrittura di Roveredo».

Quando è nata l'idea?

«Due anni fa. Dopo aver letto

il libro ho chiesto a una comune amica un incontro con Roveredo per leggergli delle cose, soprattutto quel racconto. Ci siamo conosciuti, lui è rimasto colpito da come l'ho letto e ne è nata una stima reciproca».

Così l'idea ha cominciato a prendere forma

«Sì. Anche perché Roveredo aveva scritto partiture teatrali troppo difficili - sul carcere e sulla droga - che risultavano impronunciabili per il tipo di teatro che immagino. Così, ho inventato qualcosa di nuovo, partendo però dai suoi lavori editati, ma anche dagli inediti. Mi ha consegnato una montagna di carte e ho cominciato a spulciarle scegliendo ad istinto le cose che sentivo più vicino a me e al mio sentire».

Cosa l'ha guidata?

«Arrivando da un teatro un po' mescolato e un po' disordinato non ho pensato a una drammaturgia, non ho pensato se era giusto o no e nemmeno a quali difficoltà avrei incontrato. Volevo semplicemente ridare al pubblico quello che Roveredo ha dato a me. Quindi ho lavorato su frammenti e sul personaggio».

In realtà non ha fatto

un'operazione di mero 'taglia e cuci'?

«Non ho tradito nulla di suo. Ho preso pezzi da posti diversi. Ho fatto un collage che ha due fili conduttori. Uno è dato dalla barbona Mafalda che ci ha attirato, perché concentra in una certa misura tutti i suoi personaggi, essendo una sintesi del matto, dell'ubriaco, dell'emarginato. Ha in più un lato ironico, che fa sorridere, e non inculca timore e una vena poetica. L'altro filone è lui, Pino Roveredo. È la sua vita. Figlio di sordomuti - e qui ho fatto un pezzo con la lingua dei segni - iniziò a bere a 14 anni, poi ha conosciuto il manicomio, il carcere e la morte che ha superato: a trent'anni stava per morire e ha deciso di cambiare strada. Di lui c'è un video che accompagna lo spettacolo».

Siete arrivati ad Asolo, che vi offre residenza artistica fino alla prima

«Siamo arrivati ieri e la prima cosa che ci ha colpiti è stata la nebbia e ci è venuto in mente una scena su come chiudere lo spettacolo».

Quale il messaggio contenuto nello spettacolo?

«Il messaggio è nella vita di

Roveredo che, dopo aver vissuto l'inferno, ha avuto il coraggio di rinascere. Lo dice lui stesso "Salvando gli altri salvo me stesso" perché adesso dedica la vita ad aiutare persone che vivono in situazioni limite. È difficile trovare qualcuno che parli di questi mondi con tanta intensità poetica. È un modo bello per scendere a patti con le parti oscure di noi e degli altri».

E il teatro aiuta?

«Bisogna fermarsi, ogni tanto, a riflettere e il teatro dà questa possibilità. Bisogna valorizzare la vita umana, cominciare a dargli peso, frequentarla, amarla. La disperazione nasce da lontano ma vuol dire non avere cura della vita e il messaggio finale è affidato a una poesia che dice "Corri ragazzo, corri" e abbi il coraggio di amare la vita, le stagioni, imparando ad apprezzare le tue mani perché sanno costruire e non distruggere. Abbia il coraggio di parlare d'amore senza vergogna. È bello e profondo».

Ha un altro progetto nel cassetto?

«In realtà ne ho vari. Ci sono altre cose che vorrei sperimentare. Sto facendo un pensiero

su "Variazioni sull'anatra" di David Mamet, due persone che riflettono sulla vita guardando le anatre».

Da teatro comico a teatro impegnato, sta forse cambiando genere?

«Ho scoperto, lavorando con i disabili, che il teatro è necessario e per questo posso sopportare la fatica di viaggiare, unita alle difficoltà in cui versa la cultura in Italia. Non è un buon momento, rispetto anche ad altre nazioni che ho frequentato. Siamo indietro. Non si investe da anni. Andiamo verso il vuoto; tra un po' non ci saranno più giovani artisti. È un momento di tragica flessione e il messaggio è ancora più valido. Così, dico agli altri attori "non perdiamoci di vista", perché gli artisti sono l'anima di un popolo. E concludo per dire, sempre, che il teatro rappresenta la vita, e che dopo aver riso ed esserci divertiti, arriva il momento di riflettere, di capire cosa vogliamo davvero dal nostro futuro. E arriva il momento di riscoprire la poesia anche negli angoli più nascosti della vita. E questo che tento di dire con il mio spettacolo».

Valeria Lipparini

Culture

Appuntamenti

"Avrei tanto bisogno di dire", in scena venerdì sera alle 21.15 al Teatro Duse di Asolo, è lo spettacolo di Vasco Mirandola ispirato ai racconti di Pino Rovereto. **di Lieta Zanatta**

Emarginati sopra un palco

Non è una rappresentazione dei perduti, ma di quello che in realtà abbiamo perso». Vasco Mirandola, attore, cantautore, comico, regista, poeta, definisce così *Avrei tanto bisogno di dire*, lo spettacolo in scena venerdì sera alle 21.15 al Teatro Duse di Asolo, una miscellanea di episodi tratti dai racconti di Pino Rovereto, vincitore del Premio Campiello 2005.

UNA BELLA SFIDA quella di Mirandola, che si accinge a interpretare ruoli di emarginati per parlare di alcolismo, di solitudine, di debolezza del vivere. Ma la sua non è una scelta casuale, piuttosto un mettere a frutto l'esperienza che ha maturato nel mondo del disagio. «Nel mio percorso artistico ci sono sette anni di lavoro con un gruppo di ragazzi sordi, - spiega l'attore - una attività che si esplicitava si nelle performance, ma che era terapia, per loro e per me». Ed ecco l'incontro con la scrittura di Pino Rovereto, il drammaturgo che ha vissuto per anni una esperienza di emarginazione e ne è uscito solo con la forza di volontà a 30 anni. «Pino ha iniziato a bere giovanissimo, a 14 anni, è poi stato in carcere, in manicomio, in alcuni momenti tra la vita e la morte. Ecco perché con la sua capacità di scrittura riesce a riportare da questo mondo delle



► Vasco Mirandola

Il dato

Uno show gratuito

■ ■ E' completamente gratuito fino ad esaurimento posti lo spettacolo di venerdì sera "Avrei tanto bisogno di dire". Si consiglia quindi di prenotare i posti allo 0423/951317. La performance di Vasco Mirandola inaugura l'anteprima della stagione 2008 al Teatro Duse, che

riprenderà con le altre date dal 25 gennaio 2008. Per facilitare gli spettatori, è possibile acquistare già nello spettacolo di venerdì sera gli abbonamenti, mentre i carnet e i biglietti saranno disponibili dall'8 gennaio. Il cartellone è stato organizzato da Associazione Culturale Echidna. Info: 0423/951317.

simbiotico il rapporto Mirandola-Rovereto per uno spettacolo di difficile presa, lontano dalle commedie o drammi che di solito fanno la gioia dei colleghi attori. «Ma non è una pièce triste! - ribatte - A volte l'interpretazione ha toni buffi e ironici, le trame si svolgono anche con leggerezza, fanno pensare ma non opprimono lo spettatore. La recita non è pesante ma poetica, a volte commovente. Rovereto restituisce un modo di parlare con eleganza. Lui dà voce alla sofferenza. Ho preso un po' qua, un po' là dei testi di Pino e ho costruito un personaggio che li assorbe e li trafigge tutti verso il pubblico, un Caronte dello spettacolo». La recita di Mirandola prevede la proiezione di diversi video, realizzati da Raffaella Rivi, che servono a dare incisività all'interpretazione dell'istrionico attore. Un bel momento ci sarà al termine dello spettacolo. Vasco Mirandola, il regista Michelangelo Campanale e la videomaker Raffaella Rivi, si metteranno a disposizione del pubblico per un confronto, un collettivo per capire quanto della rappresentazione può avere colpito e suscitato negli spettatori. Che tipo di spettatore vuole a questo spettacolo? Mirandola tace per un momento e poi risponde ridendo: «Io non mi sono mai posto il problema di volere un tipo di spettatore, ma di catturare tutti. Piuttosto mi chiedo: qual è il tipo di attore ideale?». ■

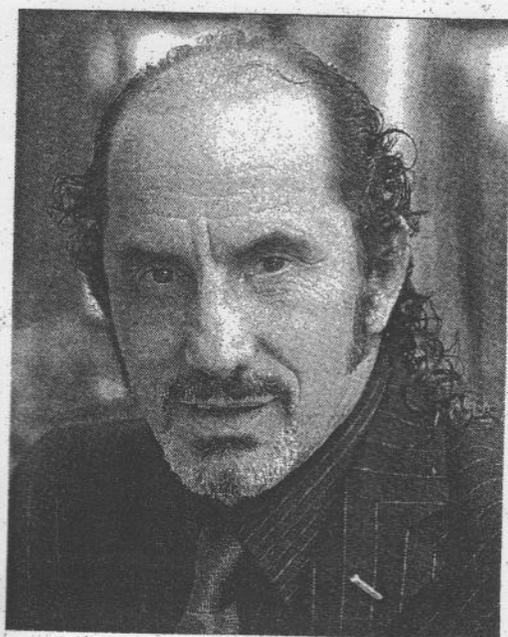
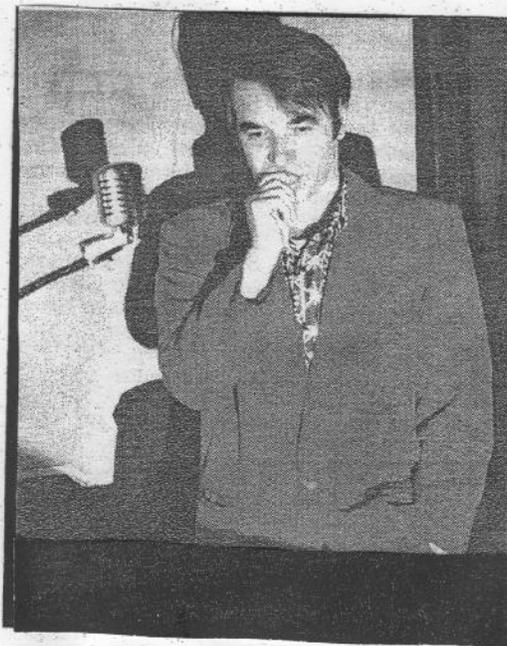
immagini molto forti». Un modo per dare voce ad una minoranza silenziosa, imbarazzante e scomoda per la società. «Io non voglio dire che è un bene essere così, ma voglio raccontare anche di loro». Sembra quasi che Mirandola ne faccia una missione personale. «Rispondo come Rovereto: salvo gli altri per salvare me stesso. È un concetto prezioso, un mezzo per capirci. Non è un disagio lontano questo, ma è un qualcosa che può capitare a tutti, ad un familiare, un vicino». Quasi

la tribuna ^{di Treviso}
Giorno & Notte
 24 ORE ►► ISTRUZIONI PER L'USO DELLA CITTÀ

**EVENTI
 SUL PALCO**

*Spettacolo sulla lotta
 alla marginalità
 a favore degli ultimi*

A destra, Vasco Mirandola
 e, a destra, lo scrittore
 triestino Pino Roveredo
 Stasera spettacolo al Duse



Vasco Mirandola apre «VederVerde» Il teatro Duse accoglie Pino Roveredo

Vasco Mirandola apre questa sera alle 21,15 al Duse di Asolo il sipario di «VederVerde», sesta edizione di Centorizzonti, con la prima di «Avrei tanto bisogno di dire...», uno spettacolo che attraverso l'incanzare della parola, le insinuazioni della luce, l'abbraccio della scenografia e gli interventi video contribuisce ad allargare gli orizzonti della poesia.

E proprio alla poesia è ispirato il lavoro di Mirandola, a quella di Pino Roveredo, uno scrittore, giornalista, poeta triestino da sempre impegnato in una lotta contro la marginalità che ha sortito l'effetto di creare, forse sulle ceneri di una sua personale disordinata esperienza di vita, una nuova dignità umana. Abbiamo raggiunto Vasco Miran-

do al teatro Eleonora Duse durante le prove.

«Questa esperienza asolana è davvero all'avanguardia in Italia — sottolinea l'attore veneto, cantante, cabarettista, performer, regista — sia per i contenuti della rassegna sia per sue innovazioni che non trovano paragoni. La residenza offerta agli artisti in preparazione dello spettacolo e quel «tra palco e platea» al termine dello spettacolo che crea uno spazio d'incontro tra attori e spettatori sono due momenti inusuali e sicuramente forieri di una nuova comunicazione tra palco e platea».

Circa il suo incontro con le opere di Roveredo, Mirandola sottolinea che «da tempo nei miei spettacoli mi dedico agli ultimi perchè nel tentati-

vo di salvare loro, salvo me stesso. In Roveredo ho avvertito la stessa tensione».

Nel testo dello spettacolo sono confluiti brani, brevi racconti, poesie, riflessioni tratti dai libri «Mandami a dire», «Capriole in salita» e da alcuni testi teatrali quali «Le fa male qui», «Ballando con Cecilia» e «Mafalda».

«Scrivi tutto, tutto quello che ti manda su l'emozione/e vedrai sorrisi immensi che ti torneranno indietro. Scrivi, mi raccomando, scrivi».

Vasco Mirandola ha accolto in «Avrei qualcosa da dire...» l'invito del giornalista triestino contenuto in «Schizzi di vino in brodo. L'ingresso è libero, ci sono ancora posti disponibili. E' consigliata la prenotazione allo 0423-951317.

(Alessandro Valenti)

Appuntamenti

“Avrei tanto bisogno di dire”, in scena venerdì sera alle 21.15 al Teatro Duse di Asolo, è lo spettacolo di Vasco Mirandola ispirato ai racconti di Pino Rovereto. **di Lieta Zanatta**

Emarginati sopra un palco

Non è una rappresentazione dei perduti, ma di quello che in realtà abbiamo perso». Vasco Mirandola, attore, cantautore, comico, regista, poeta, definisce così *Avrei tanto bisogno di dire*, lo spettacolo in scena venerdì sera alle 21.15 al Teatro Duse di Asolo, una miscelanea di episodi tratti dai racconti di Pino Rovereto, vincitore del Premio Campiello 2005.

UNA BELLA SFIDA quella di Mirandola, che si accinge a interpretare ruoli di emarginati per parlare di alcolismo, di solitudine, di debolezza del vivere. Ma la sua non è una scelta casuale, piuttosto un mettere a frutto l'esperienza che ha maturato nel mondo del disagio. «Nel mio percorso artistico ci sono sette anni di lavoro con un gruppo di ragazzi sordi», spiega l'attore - una attività che si esplicita sì nelle performance, ma che era terapia, per loro e per me». Ed ecco l'incontro con la scrittura di Pino Rovereto, il drammaturgo che ha vissuto per anni una esperienza di emarginazione e ne è uscito solo con la forza di volontà a 30 anni. «Pino ha iniziato a bere giovanissimo, a 14 anni, è poi stato in carcere, in manicomio, in alcuni momenti tra la vita e la morte. Ecco perché con la sua capacità di scrittura riesce a riportare da questo mondo delle



► Vasco Mirandola

Il dato

Uno show gratuito

■ E' completamente gratuito fino ad esaurimento posti lo spettacolo di venerdì sera "Avrei tanto bisogno di dire".

Si consiglia quindi di prenotare i posti allo 0423/951317. La performance di Vasco Mirandola inaugura l'anteprima della stagione 2008 al Teatro Duse, che

riprenderà con le altre date dal 25 gennaio 2008. Per facilitare gli spettatori, è possibile acquistare già nello spettacolo di venerdì sera gli abbonamenti, mentre i carnet e i biglietti saranno disponibili dall'8 gennaio. Il cartellone è stato organizzato da Associazione Culturale Echidna. Info: 0423/951317.

immagini molto forti». Un modo per dare voce ad una minoranza silenziosa, imbarazzante e scomoda per la società. «Io non voglio dire che è un bene essere così, ma voglio raccontare anche di loro». Sembra quasi che Mirandola ne faccia una missione personale. «Rispondo come Rovereto: salvo gli altri per salvare me stesso. È un concetto prezioso, un mezzo per capirci. Non è un dialogo lontano questo, ma è qualcosa che può capitare a tutti, ad un familiare, un vicino». Quasi

simbiotico il rapporto Mirandola-Rovereto per uno spettacolo di difficile presa, lontano dalle commedie o drammi che di solito fanno la gioia dei colleghi attori. «Ma non è una pièce triste! - ribatte - A volte l'interpretazione ha toni buffi e ironici, le trame si svolgono anche con leggerezza, fanno pensare ma non opprimono lo spettatore. La recita non è pesante ma poetica, a volte commovente. Rovereto restituisce un modo di parlare con eleganza. Lui dà voce alla sofferenza. Ho preso un po' qua, un po' là dei testi di Pino e ho costruito un personaggio che li assorbe e li graffia tutti verso il pubblico, un Caronte dello spettacolo». La recita di Mirandola prevede la proiezione di diversi video, realizzati da Raffaella Rivi, che servono a dare incisività all'interpretazione dell'istrionico attore. Un bel momento ci sarà al termine dello spettacolo. Vasco Mirandola, il regista Michelangelo Campanale e la videomaker Raffaella Rivi, si metteranno a disposizione del pubblico per un confronto, un collettivo per capire quanto della rappresentazione può avere colpito e suscitato negli spettatori. Che tipo di spettatore vuole a questo spettacolo? Mirandola tace per un momento e poi risponde ridendo: «Io non mi sono mai posto il problema di volere un tipo di spettatore, ma di catturare tutti. Piuttosto mi chiedo: qual è il tipo di attore ideale?». ■

Le giravolte di Mirandola

C'è il ragazzo che comincia a bere a sedici anni e quello che in carcere aspetta il profumo della madre, ci sono figure umane raccolte ai margini della vita. E la barbona Mafalda, che sbotta misantropa con tutti, a raccontare spaccati di vite intense che si consumano spesso nella degradazione e nella sconfitta morale. E questo il mondo che esplora il poliedrico Vasco Mirandola con "Avrei tanto bisogno di dire...", il nuovo spettacolo che debutta oggi, venerdì 14 dicembre (ore 21.15) al Teatro Eleonora Duse di Asolo, dove l'artista è tornato a lavorare in residenza dopo le prime presentazioni estive del lavoro e dove si dovrebbe poter vedere la stesura definitiva.

Costruito sui testi di Pino Roveredo, racconti, articoli, poesie e riflessioni, "Avrei tanto bisogno di dire..." fonde voce e gesto, musica e immagini, per tradurre sul palcoscenico un'esperienza fatta di abbandono e marginalità, ma anche di coraggio, quello necessario per trovare una via d'uscita in mez-

zo al buio. Forse per questo è stato scelto come speciale anteprima di "VederVerde", il programma teatrale del Duse curato da Echidna (info www.asolo.it - tel. 0423951317).

Mirandola porta in scena storie di giravolte in aria e scontri violenti per uscire dal dolore, senza per questo frantumare il prezioso cristallo delle parole, tutt'al più dando respiro e aggiungendo un soffio d'ironia. Da "Capriole in salita" a "Mandami a dire", dai testi teatrali "Le fa male qui?", "Ballando con Cecilia e Mafalda", lo spettacolo, per la regia di Michelangelo Campanale, è il frutto di un colloquio serrato tra la scrittura e la fisicità dell'interpretazione, confrontandosi con l'intensità poetica delle pagine scritte. «Di Pino - rileva l'interprete - escono le parole, la sua sofferenza. C'è qualcosa di forte che mi commuove e mi emoziona. E qui c'è lo scarto della poesia, che è poi anche un riscatto dalla sofferenza. Roveredo ha attraversato l'inferno e ne è uscito. Questo mi ha colpito, come gli abbracci che sono una costante dei suoi scritti. Mi faccio attraversare dalla sofferenza e prendere dagli abbracci. E questo spettacolo è il mio modo per restituire al pubblico questo mondo poetico».

A rafforzare la narrazione e i gesti dell'attore/autore, una sequenza serrata di immagini e video - realizzati da Raffaella Rivi - dà profondità all'interpretazione, oltrepassando la parete scenografica e creando un mondo possibile, dove compare lo stesso Roveredo.

Giambattista Marchetto

A fianco e sotto, l'attore padovano Vasco Mirandola oggi protagonista della stagione di Asolo con il suo nuovo lavoro. Nella foto in basso, Angela Finocchiaro

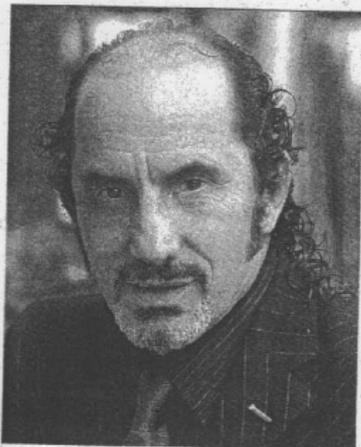
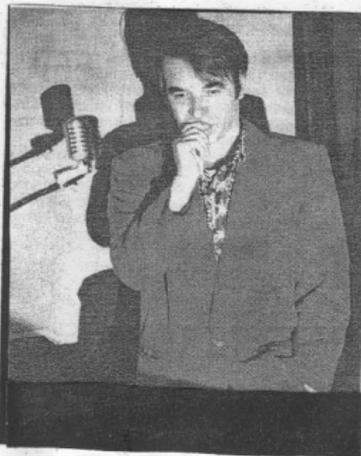


L'attore padovano apre la stagione del Duse di Asolo con "Avrei tanto bisogno di dire..." costruito sui testi di Pino Roveredo

la tribuna ^{di Treviso}
Giorno & Notte
 24 ORE ►► ISTRUZIONI PER L'USO DELLA CITTÀ

**EVENTI
SUL PALCO**

*Spettacolo sulla lotta
alla marginalità
a favore degli ultimi*



A destra, Vasco Mirandola
e, a destra, lo scrittore
triestino Pino Roveredo
Stasera spettacolo al Duse

Vasco Mirandola apre «VederVerde» Il teatro Duse accoglie Pino Roveredo

Vasco Mirandola apre questa sera alle 21.15 al Duse di Asolo il sipario di «VederVerde», sesta edizione di Centorizzonti, con la prima di «Avrei tanto bisogno di dire...», uno spettacolo che attraverso l'incanzare della parola, le insinuazioni della luce, l'abbraccio della scenografia e gli interventi video contribuisce ad allargare gli orizzonti della poesia.

E proprio alla poesia è ispirato il lavoro di Mirandola, a quella di Pino Roveredo, uno scrittore, giornalista, poeta triestino da sempre impegnato in una lotta contro la marginalità che ha sortito l'effetto di creare, forse sulle ceneri di una sua personale disordinata esperienza di vita, una nuova dignità umana. Abbiamo raggiunto Vasco Mirandola

al teatro Eleonora Duse durante le prove:

«Questa esperienza asolana è davvero all'avanguardia in Italia — sottolinea l'attore veneto, cantante, cabarettista, performer, regista — sia per i contenuti della rassegna sia per sue innovazioni che non trovano paragoni. La residenza offerta agli artisti in preparazione dello spettacolo e quel «tra palco e platea» al termine dello spettacolo che crea uno spazio d'incontro tra attori e spettatori sono due momenti inusuali e sicuramente forieri di una nuova comunicazione tra palco e platea».

Circa il suo incontro con le opere di Roveredo, Mirandola sottolinea che «da tempo nei miei spettacoli mi dedico agli ultimi perchè nei tentati-

vo di salvare loro, salvo me stesso. In Roveredo ho avvertito la stessa tensione».

Nel testo dello spettacolo sono confluiti brani, brevi racconti, poesie, riflessioni tratti dai libri «Mandami a dire», «Capriole in salita» e da alcuni testi teatrali quali «Le famale qui», «Ballando con Cecilia» e «Mafalda».

«Scrivi tutto, tutto quello che ti manda su l'emozione/vedrai sorrisi immensi che ti torneranno indietro. Scrivi, mi raccomando, scrivi».

Vasco Mirandola ha accolto in «Avrei qualcosa da dire...» l'invito del giornalista triestino contenuto in «Schizzi di vino in brodo. L'ingresso è libero, ci sono ancora posti disponibili. E' consigliata la prenotazione allo 0423-951317.

(Alessandro Valentini)